

informò il nunzio, che si sarebbe permessa la proclamazione del Giubileo in Francia solo se il Breve fosse stato rimesso a tutti gli arcivescovi.¹ Innocenzo cedette anche su questo punto; ma proprio per il fatto di aver ceduto provò tanta più amarezza, che la Francia non si curasse per nulla affatto dell'accordo, secondo il quale temporaneamente non avrebbe dovuto esser compiuto nessun passo nuovo da ambedue le parti. Si venne ad una spiegazione con il Croissy, a cui il nunzio aveva fatto presenti le lagnanze del papa. Il Croissy contestò, che dopo l'accordo la Francia avesse compiuto ancora passi ulteriori; tutta la questione dei Quattro articoli e delle regalie era già in precedenza un fatto compiuto, e perciò il governo coll'eseguire quelle decisioni non contravveniva minimamente al proprio impegno. La violazione del trattato il Croissy la vedeva solo da parte del papa, giacchè, appunto in forza della promessa di non intraprendere novità, Innocenzo era tenuto a provvedere alle chiese di Pamiers e ad altre prebende vacanti. Il Ranuzzi ammise nella sua replica, che i Quattro articoli erano stati formulati prima della conclusione del trattato, e che perciò in base all'accordo non si poteva chiedere la loro revoca. Ma le cose stavano diversamente per quanto riguardava l'esecuzione di decreti già esistenti; questa cadeva senza dubbio sotto l'accordo sospensivo, che altrimenti non avrebbe avuto nessun valore. Del resto il papa non aveva punto sospeso nel trattato la sua autorità papale, dimodochè per quanto riguardava provvisoriamente di posti ecclesiastici aveva mano libera come prima.² Innocenzo XI fu soddisfatto della risposta del nunzio, ma osservò, che il Ranuzzi avrebbe dovuto insistere sul punto, che l'essenza della sospensione consisteva precisamente nell'astenersi dall'eseguire le nuove misure prese. Se si proseguiva ad eseguirle, si desterebbe l'impressione, che la sospensione avesse legittimato le novità introdotte, ciò che assolutamente non era il caso.³

¹ * « senza escluderne alcuno perchè se havessi fatto diversamente, il Re non havrebbe potuto permetterlo ». Si espresse analogamente il La Chaize, che fece un vano tentativo di mediazione. Egli voleva prima la sottomissione dell'arcivescovo di Tolosa a Roma. Il re era favorevole, ma il Louvois gli fece cambiare idea. Questi temeva, che una lettera di sottomissione sarebbe stata sfruttata da Roma contro la Francia, ricavandone la confessione di un torto francese. Ranuzzi in data 10 settembre 1683, ivi. Cfr. * Ranuzzi in data 10 dicembre 1683, ivi.

² * Ranuzzi il 15 novembre 1683, ivi.

³ * « Ha V. S. ill^{ma} replicato bene al sign. di Croissy circa l'osservanza della sospensione. Poteva solamente aggiungere, che quando non dovesse restar sospesa l'esecuzione di tutte le novità fatte, verrebbe ad essere affatto inutile detta sospensione, la quale consiste unicamente in trattenerne l'esecuzione delle medesime novità, altrimenti col poter continuar ad eseguirle dopo la sospensione si verrebbe in un certo modo a renderle legittime, mentre pare-